

LA VITA FRANCESCANA COME ANNUNCIO

(TRATTO DA F. OLGIATI, *SPIRITUALITÀ DELLA VITA FRANCESCANA*,
BIBLIOTECA FRANCESCANA, MILANO, 1990)

1. - UNA VOCAZIONE APOSTOLICA

La lettura, anche se veloce, degli scritti e delle fonti francescane del primo secolo e l'attenzione portata fin qui ai due elementi della povertà e della fraternità essenziali a questa forma di vita, che attinge direttamente alla forma del vangelo, ci hanno collocati nella posizione favorevole per cogliere anche il terzo elemento costitutivo, che vi appare ben documentato ed evidente. La vita francescana si caratterizza, fin dall'inizio, come una vita apostolica. Significa che Francesco e i suoi figli hanno sempre creduto di essere stati chiamati, personalmente e come gruppo, ad un servizio ecclesiale e religioso specifico: quello di essere testimoni e annunciatori del vangelo e del Regno dei cieli, che già vive e cresce nel mondo intero.

Lo afferma ripetutamente Francesco:

«Ascoltate, miei signori, figli e fratelli, e prestate orecchio alle mie parole. Inclinate l'orecchio del vostro cuore e obbedite alla voce del Figlio di Dio. Custodite nella profondità del vostro cuore i suoi precetti e adempite perfettamente i suoi consigli. Lodatelo poiché è buono ed esaltatelo nelle opere vostre, poiché per questo vi mandò per il mondo intero, affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere e facciate conoscere a tutti che non c'è nessuno Onnipotente eccetto Lui» (LOrd 5-9; FF 216)

Rifacendoci al primo capitolo, ricordiamo la definizione che abbiamo potuto dare alla vocazione francescana: una vita nel vangelo, del vangelo e per il vangelo. Scrive il Celano:

«La forza dell'amore aveva reso Francesco fratello di tutte le altre creature; non è quindi meraviglia se la carità di Cristo lo rendeva ancora più fratello di quanti sono insigniti della immagine del Creatore. Diceva infatti che niente è più importante della salvezza delle anime, e lo provava molto spesso col fatto che l'Unigenito di Dio si è degnato di essere appeso alla croce per le anime. Da qui derivava il suo impegno nella preghiera, il suo trasferirsi da un luogo all'altro per predicare, la sua grande preoccupazione di dare buon esempio. Non si riteneva amico di Cristo, se non amava le anime che Egli ha amato» (2Cel 172; FF 758)

Francesco sa che in questo amore si compie la sua obbedienza al Padre: *Poiché il Signore nostro Gesù Cristo dette la sua vita per non venir meno all'obbedienza del Padre santissimo (Lord 46; FF 230).*

Per questo dichiarava che la ...

più perfetta di tutte (le obbedienze), in cui non ha nessuna parte la carne e il sangue, riteneva fosse l'ubbidienza, per cui si va per divina ispirazione tra gli infedeli, sia per la salvezza del prossimo, sia per desiderio del martirio. Chiedere questa, la giudicava cosa molto gradita a Dio (2Cel 152; FF 736).

La vita apostolica è componente essenziale della «forma del vangelo». Francesco ne è pienamente cosciente e guida i suoi frati per questa vita apostolica, da quando Cristo gli ha parlato dal vangelo, alla Porziuncola prima e poi a San Nicolò, fondando il gruppo o fraternità.

2. IL VANGELO DELLA MISSIONE DEGLI APOSTOLI

Questa sua vocazione, Francesco non la scoprì immediatamente, appena entrato nello stato di «conversione». Anzi, già da tre anni si era rivolto tutto a Dio, da quando, nell'abbraccio al lebbroso, aveva ricevuto il dono e incominciato a conoscere Dio, come fedeltà e bontà. Tre anni passati in approcci sempre nuovi e più esigenti, non appena Dio concedeva una risposta alla sua continua domanda: Signore, che cosa vuoi che io faccia? Se anche c'è qualche dubbio sull'autenticità testuale della Preghiera davanti al Crocifisso, spiritualmente e storicamente essa è la definizione più precisa dell'atteggiamento di Francesco-in-conversione:

*«Altissimo glorioso Dio,
illumina le tenebre de lo core mio.
Et dame fede drecta,
speranza certa e carità perfecta,
senno e cognoscimento,
Signore,
che faccia lo tuo santo e verace comandamento.
Amen» (PCr FF 276).*

Atteggiamento che approfondirà durante tutta la vita, e che possiamo senz'altro chiamare «obbedienza» totale a Dio.

Il giovane brillante, re delle brigate e spendaccione, era passato dalla parte degli emarginati, alla vita dei più emarginati della società di allora, nel servizio e nella condivisione di vita con i lebbrosi, mendicando per loro e curando le loro piaghe, ora che non aveva più danaro suo da offrire. Per il restante del giorno e delle notti, si era applicato interamente alla contemplazione e alla penitenza: una vita eremitica. Memore della voce del Crocifisso di San Damiano, si era anche trasformato in ricostruttore di chiese.

Certamente anche l'opinione degli Assisani su questo strano figlio di Pietro di Bernardone era cambiata notevolmente, si era rovesciata: colui che all'inizio veniva deriso e maltrattato o anche maledetto da suo padre, ora era guardato con stima e riverenza, come un vero servo del Signore.

E scocca l'ora definitiva in cui l'Altissimo completa la rivelazione a lui della sua vera vocazione, del suo ministero nella Chiesa. E' doveroso riandare con molta attenzione alla storia di questa ora della grazia, quale è trascritta dal primo biografo.

a) Cristo, dal vangelo, parla proprio a lui

Richiamiamo l'episodio della Porziuncola: *Ma un giorno in cui in questa chiesa (di cui ha appena finito il restauro) si leggeva il brano del vangelo relativo al mandato affidato agli Apostoli di predicare ... (1Cel 22; FF 356)*, Francesco, che non ha capito interamente il brano evangelico, dopo la messa se lo fa spiegare punto per punto dal sacerdote. Ora è certo: proprio a lui Cristo rivolge quel «comandamento», e si affretta ad eseguire puntualmente quanto ascoltato: si toglie i calzari, il bastone, si confeziona un abito povero e ruvido; poi si affretta ad eseguire quello che Cristo aveva evidenziato come unica cosa essenziale: predicare la penitenza.

«Da allora, con grande fervore ed esultanza, egli cominciò a predicare la penitenza, edificando tutti con la semplicità della sua parola e la magnificenza del suo cuore ...

In ogni suo sermone, prima di comunicare la parola di Dio al popolo, augurava la pace, dicendo: Il Signore vi dia la pace! Questa pace egli annunciava sempre con molta devozione a uomini e donne, a tutti quanti incontrava o venivano a lui. In questo modo otteneva spesso, con la grazia del Signore, di indurre i nemici della pace e della propria salvezza, a diventare essi stessi figli della pace e desiderosi della salvezza eterna» (1Cel 23; FF 358-359).

L'episodio della Porziuncola e la riflessione del Celano ci consentono di identificare, già da questo momento in cui Francesco è ancora solo, la sostanza della sua nuova vita e vocazione, che il successivo incontro col vangelo consegnerà come norma di vita per il nuovo Ordine che Dio, proprio in quel momento, suscita nella sua Chiesa.

b) Cristo, dal vangelo, allo stesso modo, rivela al piccolo gruppo la forma della loro vita: il vangelo

Mi sembra molto importante annotare subito che, come alla Porziuncola Francesco ritiene rivolte a lui personalmente le parole con le quali Gesù manda gli apostoli, così ancora lui, frate Bernardo e Pietro Cattani, ritengono rivolte a loro, personalmente e come gruppo, le parole del vangelo, che sono venuti a consultare nella chiesa di San Nicolò. La consonanza tra i due momenti è perfetta e totale, anche se i passi evangelici sono diversi.

Anche qui è opportuno richiamare sommariamente l'episodio, che abbiamo già letto per provare l'evangelicità della forma di vita francescana.

A Bernardo, che gli ha chiesto di vivere come lui, Francesco non vuole suggerire qualcosa di suo, perché non l'ha neppure. Lo invita soltanto a consultare il vangelo, anzi Cristo, quel vangelo che a lui aveva già parlato così chiaramente: *Andiamo domattina a chiedere consiglio a Cristo*. Ed ecco la risposta ad ogni apertura del messale, ecco il «consiglio» di Cristo: *Se vuoi essere perfetto, va: vendi quello che possiedi, dàlo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e prosegui: poi vieni e seguimi (Mt 19, 21). Non prendete nulla per il viaggio ... (Lc 9,3)*. E' da notare che il capitolo nono di Luca inizia con queste parole:

«Egli allora chiamò a sé i dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demoni e di curare le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: Non prendete ... » (Lc 9,1-3).

Conclude aggiungendo:

«Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunciando ovunque la buona novella e operando guarigioni» (Lc 9,6); «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso ... » (Lc 9,23).

Dopo la terza apertura, Francesco conclude: *«Fratelli, ecco la vita e la regola nostra, e di tutti quelli che vorranno unirsi a noi. Andate dunque e fate quanto avete udito».*

I tre passi evangelici, comunicati da Cristo a Francesco e compagni attraverso le tre aperture del «messale», hanno in comune la richiesta essenziale per essere discepoli del Signore: la rinuncia a tutti i beni e a se stessi per poter «seguire» Gesù. Il primo invito è diretto particolarmente al giovane che aveva interrogato Gesù, gli altri due riguardano direttamente i discepoli. Il secondo brano è quello della missione apostolica, nel racconto di Luca, parallelo a quello di Matteo 10, ascoltato alla Porziuncola.

Come per Francesco singolarmente, così per tutto il gruppo, la «forma» della loro vita, cioè la sostanza e norma della loro vita, è il vangelo: vivere secondo la forma del santo vangelo, come appunto sottolinea Francesco nel *Testamento*. Rileviamo però che proprio qui nel *Testamento*,

Francesco dilata il senso della proposta iniziale: non è soltanto il passo della «missione degli apostoli» che essi vogliono vivere, ma il vangelo, la forma di vita evangelica. E il vangelo, persona che parla, è Cristo medesimo. Bisogna, dunque, vivere come Cristo ha vissuto e insegnato e come i vangeli ci hanno tramandato. Quando Gesù incomincia la sua predicazione, egli completa l'invito penitenziale di Giovanni Battista, con queste parole: *Convertitevi e credete al vangelo (Mc 1,15)*. Che cos'è il «vangelo», se non la Parola, la Buona Novella fatta carne? Gesù appunto. Vivere secondo quel che Cristo dice e vive significa seguire la sua vita.

c) Dal vangelo della «missione» alla scelta evangelica

Le parole di Cristo, udite sia nell'incontro della Porziuncola, sia in quell'altro di San Nicolò, attraggono l'attenzione degli apostoli, ed ora anche di Francesco e dei suoi primi compagni, su tre esigenze fondamentali per la «sequela di Cristo»:

1. *Rinuncia* ad ogni specie di appoggio umano, cioè espropriazione totale. Devono andare per il mondo coperti solo della loro povertà, con l'unica ricchezza che viene loro donata, la «parola» da annunciare. Questo essere nella povertà-parola è già annuncio. Una parola che li fa capaci di scacciare i demoni e guarire gli infermi; è il rinnegamento di se stessi per essere liberi e capaci di seguire Cristo, di portare «la propria croce», con lui che si reca a Gerusalemme predicando la sua croce.

2. La *predicazione*: «Predicare il regno di Dio e la penitenza». Notiamo che la parola «penitenza» non ricorre direttamente sulla bocca di Cristo, in Matteo e Luca; in Marco ricorre narrando della esperienza degli apostoli: *E partiti, predicavano che la gente facesse penitenza (Mc 6,12)*; con parola-sintesi, Luca dice: «evangelizzando», che è predicare la penitenza-conversione a Cristo, per essere partecipi del regno. Rileviamo che, secondo il comando di Cristo, la loro evangelizzazione deve essere rivolta all'uomo nella sua interezza: annunciare il regno e guarire gli infermi.

3. *Saluto di pace*: «Entrando poi nella casa, salutetela (ma la Vulgata aveva: «Salutatela dicendo: Pace a questa casa»), e se la casa ne è degna, la vostra pace venga su di essa, se invece non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi» (Mt 10,12-13).

La citazione celanese delle prime frasi del brano della missione degli apostoli dovrebbe permettere, secondo molti, di individuare il giorno della completa conversione di Francesco. Quel brano veniva letto, ma non ovunque, nel giorno della festa di san Mattia, quindi il 24 febbraio 1209. E' l'inizio della nuova vita di Francesco, chiudendo il periodo della triennale esperienza eremitica. Da questo giorno, e subito, egli incomincia a mettere in pratica le tre richieste di Cristo: si spoglia dei calzari e di tutto ciò che è superfluo, soprattutto per un predicatore itinerante; incomincia a predicare la penitenza, e proprio nella chiesa di San Giorgio - dove aveva appreso i primi rudimenti letterari e dove, in seguito, verrà deposta la sua bara -, aprendo la sua conversazione ed esortazione penitenziale col saluto: «Il Signore vi dia pace».

Null'altro esige dai primi compagni:

1. Rinuncia a tutti i beni e distribuzione del ricavato ai poveri da parte di frate Bernardo, che poi viene rivestito con un abito simile a quello che già Francesco portava:

«Fatto questo, vestì l'abito e condivideva la vita di san Francesco ... La sua conversione a Dio servì di modello per tutti quelli che vennero dopo di lui. Dovevano vendere i loro beni e distribuire il ricavato ai poveri.»

2. Li manda a predicare la penitenza:

«Chiamati a sé questi sei frati che aveva, nella selva che circondava la Porziuncola, disse

loro:

"Carissimi fratelli, consideriamo la nostra vocazione: Dio misericordioso non ci ha chiamato solo per noi stessi, ma anche per l'utilità e la salvezza di molti. Andiamo dunque per il mondo, esortando e ammaestrando uomini e donne con la parola e con l'esempio, affinché facciano penitenza dei loro peccati e si ricordino dei comandamenti del Signore, che da lungo tempo hanno gettato in dimenticanza"»

3. E li esorta a dare tutti il saluto di pace. Tale saluto causa non poca meraviglia tra la gente:

«La gente, che fin allora non aveva mai udito un religioso salutare con quella formula, si mostrava stupita. C'erano anzi di quelli che ribattevano indispettiti: Cosa vorrebbe dire questo nuovo genere di saluto?»

Ma Francesco insiste e ammonisce:

«La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza. Questa è la nostra vocazione: curare le ferite, fasciare le fratture, richiamare gli smarriti. Molti, che ci sembrano membra del diavolo, possono un giorno diventare discepoli di Cristo».

San Bonaventura, che aveva già nel Prologo alla Leggenda presentato Francesco:

«Come l'arcobaleno, che brilla tra le nubi luminose, portando in se stesso il segno del patto con il Signore, annunciò agli uomini il vangelo della pace e della salvezza. Angelo della vera pace, anch'egli, a imitazione del Precursore, fu predestinato da Dio a preparargli la strada nel deserto della altissima povertà e a predicare la penitenza con l'esempio e con la parola»

raccoglie l'esortazione di Francesco quando, divenuti sette, li manda a due a due a predicare:

«Andate - disse il dolce padre ai figli suoi-annunciate agli uomini la pace; predicate la penitenza per la remissione dei peccati. Siate pazienti nelle tribolazioni, vigilanti nell'orazione, valenti nelle fatiche, modesti nel parlare, gravi nel comportamento e grati nei benefici».

Come abbiamo già annotato in precedenza, si osserva una assoluta contemporaneità e una unità essenziale e vitale tra questi tre elementi. La predicazione della penitenza informa, caratterizza, e anche unifica, l'intera vita francescana. Ciò significa, da una parte, che tutto deve essere ad essa orientato e organizzato, come mezzo (povertà, fraternità, preghiera, penitenza) rispetto al fine unico che è far conoscere Cristo e il Padre, il Salvatore venuto nel mondo, per rendere tutti gli uomini partecipi del dono del Padre; dall'altra, significa che non si può configurare l'impegno di annuncio-predicazione in misura riduttiva. Tutta la vita di Francesco e la stessa vita dei frati, nella sua totalità, è e deve essere: predicazione, annuncio, vita apostolica.

Si deve però aggiungere che Francesco non sceglie propriamente come modello della nuova forma di vita la vita degli apostoli. Egli si aggancia direttamente al vangelo o, se diciamo più coraggiosamente, a Cristo, che è il vangelo.

Negli Scritti di Francesco non compare mai l'espressione: «apostolica vivendi forma» (o simili): modo di vivere degli apostoli, alla maniera degli apostoli, e/o neppure: alla maniera della Chiesa primitiva.

Non si rifà mai all'esempio degli apostoli, se si eccettua un solo accenno generico ai «discepoli» nella Regola non bollata a riguardo della «mendicità»: *“Il Signore nostro Gesù Cristo ... fu povero e ospite, e visse di elemosine, lui e la beata Vergine e i suoi discepoli”*, Pochissime volte cita (e solo in parte) versetti tratti dagli Atti degli Apostoli. E' stata la riflessione agiografica contemporanea e

successiva a inquadrare l'esperienza francescana come rinnovo della vita degli apostoli e della perfezione sepolta della Chiesa primitiva, a cominciare da Giacomo da Vitry che, già nella Lettera da Genova, del 1216, dopo aver ricordato che questi «frati minori» e «sorelle minori» si spogliavano di ogni proprietà e abbandonavano il mondo, e che *con fervoroso desiderio e con veemente impegno, si affaticano ogni giorno per strappare dalle vanità mondane le anime che stanno per naufragare*, attingendo ad una immagine ricca di suggestione e, che da tempo agitava i desideri della cristianità, annota: “*Costoro vivono secondo la forma della Chiesa primitiva ...*”.

Nella *Historia occidentalis*, aggiunge con maggiore insistenza:

«Si adoperano poi con tanta diligenza a rinnovare in sé la religione, la povertà e l'umiltà della Chiesa primitiva - attingendo con sete e ardore di spirito alle acque pure che sgorgano dalla sorgente del Vangelo- , che si impegnano con tutte le forze ad attuare, non soltanto i comandamenti, ma anche i consigli evangelici, imitando così passo per passo la vita apostolica. Rinunciando ad ogni proprietà, rinnegano se stessi e, prendendo la loro croce, nudi seguono Cristo nudo».

«Questa è la Religione dei veri poveri del Crocifisso, questo l'Ordine di predicatori ... ».

«Vengono mandati a due a due a predicare come precursori davanti alla faccia del Signore ... ».

«E non solo con la predicazione, ma anche mediante l'esempio della loro santità e di una vita religiosa perfetta, invitano gli uomini al disprezzo del mondo».

Gli agiografi riprenderanno questa immagine più volte, pur annotando abbondantemente la metà più alta cui guardava Francesco: la conformità a Cristo.

C'è forse, dentro questo paradigma della vita apostolica, applicata a Francesco e al suo Ordine, la preoccupazione di dare un giusto risalto ad una tra le più grandi novità introdotte dal movimento francescano nella concezione della vita religiosa, la sua apostolicità, come si canta nell'Ufficio di san Francesco: «Franciscus vir catholicus et totus apostolicus ... »; novità che, attraverso l'esempio del fondatore e la formulazione di due appositi capitoli della Regola - ed è la prima Regola che l'abbia fatto nella storia del monachesimo -, impegnava tutti i frati non solo nella testimonianza di una vita veramente secondo il vangelo, ma anche nella predicazione della penitenza e della fede ai cristiani e anche ai non cristiani, dietro l'esempio di Gesù.

Francesco, per conto suo, si richiama sempre all'esempio e alla sequela di Cristo ed è solo questo che giustifica la spogliazione della povertà, come anche la fatica del predicare per la salvezza delle anime, come dice nella preghiera conclusiva della *Lettera a tutto l'Ordine*:

« ... concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace! affinché ... possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo».

Francesco, dunque, si richiama direttamente al vangelo, poiché questa è la vocazione e vita che gli «ha rivelato l'Altissimo»: «vivere secondo la forma del santo vangelo».

d) Questa vita nuova è «rivelazione dell'Altissimo»

Rivedendo, nel suo Testamento, la storia della sua vita e del suo Ordine, Francesco per due volte si ricollega ad una rivelazione di Dio: *Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo vangelo*, e a proposito del saluto di pace: «*Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: Il Signore ti dia la pace!*». Nell'agiografia francescana comparirà molte volte questo termine, in riferimento a «rivelazioni» avute da Francesco; ma in quei testi la parola sarà presa secondo l'accezione più abituale, scritturistica. Qui, invece, Francesco la usa nel senso più modesto (ma non per questo meno misterioso e gratificante) di un discorso personale, rivolto proprio a lui, che egli ascolta a volte, leggendo e ascoltando il vangelo; quando la grazia gli illumina la parola

scritta, la attualizza per lui, la rende vivente. E questa rivelazione dell'Altissimo guida tutti i passi della sua conversione: quando per rispondere ad essa decide di vendere panni e cavallo a Foligno; quando prova a sperimentare nell'abbraccio del lebbroso la cosa più amara e trova che è la più dolce; quando sente il brano evangelico alla Porziuncola; quando apre il vangelo per tre volte a San Nicolò, e vi trova il brano della missione degli apostoli e l'invito di Cristo a dire il saluto di pace; più tardi, quando aprirà nuovamente per tre volte il vangelo sulla Verna.

E' soprattutto questo illuminarsi della parola, nella fede e per virtù dello Spirito che agisce dentro di noi, ciò che Francesco chiama «rivelazione», pur senza escludere affatto la possibilità di contatti mistici con Dio. Ad ognuno di questi momenti corrisponde sempre una effusione di gioia e di gratitudine, anche se inizialmente mescolata ad amaro pianto, quando Cristo gli si rivela come crocifisso. Gioia straripante che Francesco esprime nell'entusiasmo del suo peregrinare predicando, nel suo canto, nell'invito e nella chiamata di tutti gli uomini, anzi di tutte le creature (ma perfino di Cristo, della Vergine e dei santi) a lodare Dio, fonte di ogni bene.

e) Una vita evangelica per manifestare il Padre

Un ultimo rilievo, sull'episodio della Porziuncola-San Nicolò, riguarda quell'atteggiamento che è stato, nella realtà, la condizione fondamentale perché avvenisse la trasformazione di Francesco e dei suoi compagni in uomini e religiosi nuovi: *l'ascolto della Parola di Dio*. Partiamo dalla annotazione, già riferita, del Celano: *Egli infatti non era mai stato un ascoltatore sordo del vangelo ...*, testimonianza che fa eco a quella personale di Francesco già presso alla morte:

«E' bene leggere le testimonianze della Scrittura, ed è bene cercare in esse il Signore nostro Dio Ma, per quanto mi riguarda, mi sono già preso tanto dalle Scritture, da essere più che sufficiente alla mia meditazione e riflessione. Non ho bisogno di più, figlio: conosco Cristo povero e Crocifisso»

Intanto rileviamo questo modo di ascolto-lettura, che diventa conoscenza di una persona viva, di Cristo povero e crocifisso. Se ritorniamo all'invito che egli rivolge ai frati nella *Regola non bollata*:

«Manteniamoci dunque fedeli alle parole, alla vita, alla dottrina e al santo vangelo di colui che si è degnato pregare per noi il Padre suo e manifestarci il nome di lui»

non può colpirci il lungo brano evangelico che vi aggiunge, riportando parte del discorso di Gesù nell'ultima Cena:

«Padre, ho manifestato il tuo nome agli uomini, che mi hai dato; perché le parole che tu hai dato a me, io le diedi loro; ed essi le hanno accolte e hanno riconosciuto che io sono uscito da te ed hanno creduto che tu mi hai mandato ... Padre santo, custodisci nel Nome tuo coloro che mi hai dato, affinché siano una cosa sola come noi ... Io ho comunicato loro la tua parola ... Rendili gloriosi nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo ... Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che crederanno in me, per la loro parola, affinché siano perfetti nell'unità, e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me».

Mi sembra che questo passo riconduca la missione di Gesù (e quella degli apostoli) alla rivelazione della Parola del Padre, che è poi il fatto del suo amore disceso nel mondo e, per conseguenza, indichi l'atteggiamento fondamentale dell'autentico discepolo di Gesù: colui che si pone in attitudine di ascolto e di obbedienza alla Parola o si fa trasparenza della Parola per gli altri. E Gesù rende testimonianza che quei discepoli l'hanno ascoltata e perciò hanno creduto, e quindi sono stati collocati nell'atteggiamento di umile e devoto ascolto ottiene a Francesco che Dio, in un unico momento, lo riempia del amore e nella possibilità di essere una unità di comunione, simile a quella esistente tra le tre Persone divine ed inserita in essa. Gesù, a motivo di questo ascolto avvenuto, ritiene idonei i suoi discepoli a trasmettere la Parola, che è verità, e prega, profetizzando, perché questa fraternità abbracci il mondo intero, attraverso la comunicazione della «Parola» del Padre e del Cristo a tutti

gli uomini, come veicolo per conoscere quanto sono stati e sono amati da Dio. Perciò egli continua la sua preghiera e profetizza: *Padre santo ... Questo io dico mentre sono ancora nel mondo, affinché abbiano la pienezza della mia gioia in se stessi* (Gv 17,13) (ed eravamo alla sera della cattura!).

L'atteggiamento di umile e devoto ascolto ottiene a Francesco che Dio, in un unico momento, lo riempia del suo amore e della sua conoscenza e lo renda partecipe della missione di Cristo, dalle fibre più intime del suo cuore; la gioia lo invade e diventa bruciante di «Parlare» di Cristo, di farlo «conoscere», di cantare per sempre le lodi del Padre di ogni bene. Perfino la predica penitenziale, che egli esemplifica nella Regola, la chiama «lode»:

«E questa o simile esortazione e lode tutti i miei frati, quando a loro piacerà, possono annunciare ad ogni categoria di uomini, con la benedizione di Dio».

3. - LA FORMA DI VITA EVANGELICA DEI FRATI MINORI

Da quanto abbiamo rilevato attraverso l'esame minuzioso dell'incontro di Francesco e dei suoi compagni col vangelo, risulta evidente che, *per Francesco* - come sottolinea P. Esser - *si tratta soprattutto di una vita, e proprio di una nuova vita formata dal vangelo; non prima di tutto e in modo pressante di una attività; di una vita apostolica, prima che di una azione apostolica*, da vivere e promuovere all'interno della Chiesa. E di fatto Francesco assegna al suo Ordine non una «cura animarum», ma un servizio per la «salus animarum»:

«A questa salvezza delle anime doveva servire l'intera vita dei frati. Essa è vista concretamente alla luce del vangelo: è una rinnovazione piena e totale di ciò che Cristo ha chiesto ai suoi discepoli».

Ma come Francesco ha concretizzato questa vita?

L'abbiamo delineato in apertura del tema, in questa trilogia di impegni: «lotta nella preghiera, instancabilità nella predicazione e zelo infaticabile nel dare buon esempio». Sono gli atteggiamenti che egli osserva in Gesù: notti di preghiera, predicazione, buon esempio, cura degli ammalati. E proprio Gesù ha invitato i discepoli a vedere e a seguire il suo esempio: *Io vi ho dato l'esempio, perché anche voi facciate lo stesso* (Gv 13,15).

«Francesco non conosce attività apostoliche più o meno isolate dal resto della vita dei frati minori. Questa vita, secondo la trilogia presentata, dona la testimonianza dell'esempio, che la predicazione accompagna e conferma; essa, in certo senso, è superiore persino alla predicazione (come la povertà di spirito è superiore alla povertà di cose), poiché Francesco proclama frequentemente che i frati devono operare più con l'esempio che con le parole. Ma non conosce nemmeno un apostolato separato dalla vita interiore. Solo chi nella preghiera lotta per le anime, potrà proclamare rettamente la parola».

Ed è proprio questa vita apostolica secondo la forma del santo vangelo che ora vogliamo esaminare da vicino, nel suo concretizzarsi nella realtà di Francesco e dei suoi, nella Chiesa e per la Chiesa di allora, e nelle varie formulazioni assunte poi nella lunga storia fino ad oggi. In un secondo momento prenderemo in esame separatamente l'ufficio della predicazione.

Pur tenendo in conto la trilogia sottolineata da P. Esser e da lui sviluppata in quello studio apposito sull'apostolato che è stato inserito nei *Temi spirituali*, mi sembra indispensabile e qualificante partire da un atteggiamento che viene da lui dato troppo facilmente come presupposto) o sviluppato solo nella visuale dell'impegno col vangelo; voglio dire l'atteggiamento di ascolto, nel modo tipico di Francesco e da lui insegnato ai frati.

a) Una fraternità apostolica in ascolto

Mettersi in attitudine di ascolto, nella lettura della Parola scritta del Signore, o più veramente nell'ascolto del Signore che parla, è l'avvio del cammino della conversione. E' la decisione primaria dell'uomo che vuole uscire, staccarsi da se stesso e dal mondo, e che cerca, fuori di sé, fuori della propria ambizione di scienza e sufficienza, una guida che possa essergli di aiuto, una via che lo porti alla salvezza vera.

1. Francesco avverte questa esigenza subito nei primi mesi del suo cammino. *Signore, che cosa vuoi ch'io faccia?*, domanda nella visione di Spoleto; e la voce risponde: *Ritorna nella tua città, per fare quello che il Signore ti rivelerà'*, E il Signore gli parla nel cuore, gli promette una gioia nuova, un rovesciamento di valori. Egli ascolta e si mette alla prova nell'incontro col lebbroso. A questo punto, san Bonaventura parla di una visione di Cristo crocifisso. La collocazione è molto interessante: si pone tra l'incontro con l'uomo lebbroso (forse lui stesso, nel suo peccato) e la rivelazione-visione di Cristo lebbroso-crocifisso; da qui la sua passione per la croce, che attraverserà tutta la sua vita. Mentre poi è in preghiera nella cappelletta di San Damiano:

«l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla muovendo le labbra. Francesco - gli dice chiamando lo per nome va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina»

Cristo gli parla poi dal vangelo, alla Porziuncola, inviandogli in dono dei «fratelli», e ancora gli parla dal vangelo per tre volte a San Nicolò. E così sempre, anche alla Verna e sul letto di morte: Francesco vuole ascoltare, e poi subito agisce, in obbedienza.

Da questo ascolto egli attinge:

«Istruito dalla sapienza che discende da Dio, e irradiato dai fulgori della luce eterna, aveva una comprensione altissima delle Scritture. La sua intelligenza, pura da ogni macchia, penetrava le oscurità dei misteri e ciò che rimane inaccessibile alla scienza dei maestri era aperto all'affetto dell'amante.

Ogni tanto leggeva nei Libri Sacri, e scolpiva indelebilmente nel cuore ciò che anche una volta sola aveva immesso nell'animo. Per lui, la memoria teneva il posto dei libri, perché il suo orecchio, anche in una volta sola, afferrava con sicurezza ciò che l'affetto andava meditando con devozione. Affermava che questo metodo di apprendere e di leggere è il solo fruttuoso, non quello di consultare migliaia e migliaia di trattati. Riteneva vero filosofo colui che non antepone nulla al desiderio della vita eterna. Affermava ancora che perviene facilmente dalla scienza umana alla scienza di Dio, colui che, leggendo la Scrittura, la scruta più con l'umiltà che con la presunzione».

E questo era il suo metodo nell'accostare, da amante, la Scrittura.

«Il suo intelletto, libero dalla nebbia densa delle cose terrene e non più soggetto alle lusinghe della carne, saliva leggero alle altezze celesti e si immergeva puro nella luce. Irradiato in tal modo dallo splendore della luce eterna, attingeva dalla Parola increata ciò che n'echeggiava nelle parole».

Questa frase aggancia e mette in comunione la parola ascoltata da Dio e la parola annunciata da Francesco. E l'atteggiamento in cui si pone Francesco nella *Lettera ai fedeli*: detta e fa scrivere, per comunicare a tutti le parole del Signore, che sono spirito e vita, ed esorta ad accogliere anche queste sue parole, perché sono esse pure spirito e vita.

Angelo Clareno, quasi materializzando il rapporto Cristo-Francesco, esprime con queste parole l'offerta che Cristo gli fa di se stesso come maestro:

«Francesco, segui me e cerca di ricalcare le or me della povertà e dell'umiltà della mia vita ... Sia tua regola il mio Vangelo e tua vita la mia vita».

Preziosa l'annotazione apposta da frate Leone in margine alle pagine del cosiddetto *Breviario di san Francesco* (conservato nella basilica di Santa Chiara):

« ... Fece anche scrivere questo Vangelario e quando, a causa di malattia o di altro impedimento manifesto, non poteva ascoltare la Messa, si faceva leggere il brano evangelico assegnato per la Messa di quel giorno. E così continuò a fare fino alla sua morte. Ne dava questa ragione: Quando

non ascolto la Messa, adoro il Corpo di Cristo nella preghiera con gli occhi della mente, allo stesso modo in cui l'adoro quando lo contemplo durante la celebrazione eucaristica. Ascoltato o letto il brano evangelico, il beato Francesco, per la sua profonda riverenza verso il Signore, sempre baciava il libro del Vangelo».

Un ultimo esempio, lasciato quasi in testamento.

Sul letto di morte *si fece portare il libro dei Vangeli, pregando che gli fosse letto il brano del Vangelo secondo Giovanni, che inizia con le parole: Sei giorni prima della Pasqua ...*, e dalla lettura trae coraggio per rivelare il suo amore ai fratelli, rifacendo per sé l'ultima cena del Signore. Ed è questa la prima conclusione o determinazione nel confronto con la parola ascoltata: metterla in pratica con totale fedeltà; l'altra è di annunciare a tutti la parola, non per riceverne mercede o gloria vana, ma per aiutare gli altri nel cammino della salvezza:

«Beato quel religioso, che non ha giocondità e letizia se non nelle santissime parole e opere del Signore e, mediante queste, conduce gli uomini all'amore di Dio con gaudio e letizia».

Tale egli è stato per il mondo, una riproposta concreta di Cristo salvatore.

«Simile a un fiume del Paradiso, il nuovo evangelista di questo ultimo tempo, ha diffuso con amorosa cura le acque del Vangelo per il mondo intero, e con le opere ha additato la via e la vera dottrina del Figlio di Dio. Così in lui e per suo merito, il mondo ritrovò una nuova giovinezza e una insperata esultanza, e il virgulto dell'antica religione ha subito rinnovato rami, che erano ormai vecchi e decrepiti»

2. Né diverso è l'ammaestramento che Francesco offre ai fratelli, con l'esempio e con la parola; e anche la loro risposta è immediata e totale, gioiosa. Ricordiamo l'inizio della fraternità, appena ascoltato il «consiglio di Cristo». Egli:

«... si adoperava a formare con grande diligenza e amore i suoi nuovi figli, insegnando loro, con principi nuovi, a camminare rettamente e con passo fermo sulla via della santa povertà e della beata semplicità».

«... cominciò a manifestare a loro il suo progetto e ciò che il Signore gli aveva rivelato».

Ed essi: *Non cessavano quasi mai di pregare e lodare il Signore ...*, intenti continuamente alla preghiera;

«... più con la mente che con la voce, per la ragione che non avevano ancora i libri liturgici, sui quali recitare le ore canoniche.

Ma, al posto di quei libri, leggevano ininterrottamente, sfogliandolo e risfogliandolo, il libro della croce di Cristo, giorno e notte, istruiti dall'esempio e dalla parola del Padre, che continuamente faceva loro il discorso della croce di Cristo»

A riguardo, Bonaventura ha conservato il ricordo di un episodio altamente significativo: Francesco fa staccare i fogli dell'unico Vangeliario perché tutti possano leggervi senza disturbarsi a vicenda. Da questa esigenza di approfondire la Parola di Dio deriva l'obbedienza, concessa da Francesco ad Antonio, di insegnare teologia ai frati, e deriverà in seguito l'applicazione allo studio: in vista di una crescita personale nella perfezione evangelica e di un annuncio serio e fecondo della parola agli altri.

b) Una fraternità che vive la Parola ascoltata

Quella che in Francesco è una attitudine costante, una componente della sua personalità (tradurre immediatamente in opere la parola del Signore, con semplicità e con totalità) diventa il costume,

l'altitudine e l'impegno predominante del suo Ordine. Avviene subito al suo nascere, quando la «parola» di Dio diventa per Francesco il vangelo, e perciò decidono insieme che la loro vita sia secondo la forma del santo vangelo, e la loro Regola sia il vangelo.

Credo che non ci sia bisogno di richiamare un'altra volta i passi degli Scritti di Francesco e dei suoi agiografi per documentare questa scelta, che Francesco comunica a tutti e tre gli Ordini da lui fondati e per la quale tutto il movimento francescano si manifesta come essenzialmente evangelico.

«Francesco - scrive il Felder - volle, per mezzo dei suoi tre Ordini, ricondurre tutta la cristianità alla osservanza possibilmente pura del vangelo. Prima di tutto però dovevano i Frati Minori, non solamente predicare il vangelo a tutto il mondo, ma anche osservarlo in tutta la sua perfezione. Questo volle Francesco. Questo fu l'ideale supremo della sua vita intera» .

Vivere cioè la «perfezione del santo vangelo», il vangelo nella sua interezza.

Vale invece la pena di rilevare la novità di questa forma di vita religiosa:

«Così concepito, così profondamente e chiaramente e coraggiosamente e vivamente concepito, questo Ideale era perfettamente nuovo, e proprio solamente di san Francesco».

Se è vero che tutti gli Ordini religiosi - e del resto tutti i cristiani - assumono come impegno base di vivere il vangelo (e non potrebbe essere diversamente, perché solo Gesù è Via-Verità-Vita) «tuttavia nessun fondatore di Ordini, prima di san Francesco, ha collocato la sua regola sul vangelo, e obbligato espressamente i suoi seguaci al vangelo nel più stretto e più largo senso della parola ... a base della vita conventuale». Si pensi all'itineranza, cui è contrapposta la «stabilitas loci», alla povertà anche comunitaria, soprattutto all'assunzione del compito della predicazione e delle missioni come dimensione stabile della vocazione francescana, e anche alla coscienza fraternitaria, come vocazione apostolica alla testimonianza dell'unità nell'amore, e infine alla fusione equilibrata tra contemplazione e vita attiva (lavoro-predicazione).

Se si scorrono con diligenza gli *Scritti* di san Francesco, si rileva subito questa sua attitudine costante, questa caratteristica del suo argomentare: non fissa mai una norma o una osservazione, un consiglio, una esortazione, senza aggiungere questa frase o altre simili: *Poiché dice il vangelo ... , come dice il vangelo*. Il vangelo è una persona viva che parla, è Dio fatto carne che si comunica a noi. Francesco non vuole sapere altro. Cristo è l'unico maestro, è l'unica parola che dà vita. Non resta che ascoltare il vangelo e metterlo in pratica, rendendolo accessibile anche ai più semplici e informandone tutte le situazioni umane e storiche. Lo sforzo più insistente di Francesco, nei suoi Scritti e con i suoi esempi, è stato di far capire che egli nella Regola non aveva aggiunto nulla di veramente suo, come anche nelle prediche e nelle lettere e scritti vari, e non faceva che riferire, far conoscere, divulgare e mettere a portata di tutti «le parole fragranti del Signore».

Francesco era perfettamente conscio di questa novità; egli apparì allora l'uomo dalla «vocazione evangelica» e che doveva essere *ministro fedele e autentico del vangelo*.

«La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo.

Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere»;

per questo egli fu drastico nel rifiutare ogni contaminazione della sua con altre Regole:

«Fratelli, fratelli miei - dichiara davanti al Capitolo, alla presenza del cardinal Ugolino -, Dio mi ha chiamato a camminare la via della semplicità e me l'ha mostrata. Non voglio quindi che mi nominiate altre Regole, né quella di sant'Agostino, né quella di san Bernardo o di san Benedetto. Il Signore mi ha rivelato essere suo volere che io fossi un pazzo nel mondo (ricordiamo i parenti di Gesù e il giudizio che si fanno di lui): questa è la scienza alla quale Dio vuole che ci dedichiamo!».

In altra occasione, essendo venuto a conoscenza che i ministri avevano brigato per far togliere dalla

Regola il passo evangelico:

«Non porterete nulla nel vostro cammino ... Credono i frati ministri d'ingannare Dio e me. Ebbene, affinché tutti i frati sappiano e conoscano di essere obbligati a osservare la perfezione del santo Vangelo, voglio che al principio e alla fine della Regola sia scritto che i frati sono tenuti a osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo. E affinché siano inescusabili dinanzi a Dio, voglio con l'aiuto del Signore osservare sempre e realizzare nel mio comportamento l'ideale che Dio mi ha rivelato per la salvezza dell'anima mia e per il bene dei fratelli. E davvero egli osservò il Vangelo alla lettera, dal tempo che cominciò ad avere dei fratelli fino al giorno della sua morte».

Angelo Clareno osserva, commentando il *Testamento*:

«Proprio per l'osservanza pura e cattolica di questa vita scrisse, alla fine dei suoi giorni il suo Testamento. In esso dimostra che l'inizio della sua conversione, il suo crescere e la sua fine l'aveva (tutto) ricevuto da Dio per rivelazione ... ».

Dobbiamo dire che anche la Chiesa, la Sede Apostolica, aveva perfettamente capito questa novità e i frutti che ne sarebbero venuti per tutta la cristianità. Ci si spiega, e solo così, perché papa Innocenzo III abbia sostenuto la validità di questa Regola francescana davanti al Concilio Lateranense (1215), nonostante che non fosse stata approvata in scritto e con bolla prima di esso, e quindi fosse formalmente contro il decreto conciliare: *Ecco, pensò: questi è colui che con l'azione e la parola sosterrà la Chiesa di Cristo.*

c) In gaudio e letizia

La scelta e la vita del vangelo, come l'annuncio di esso con la vita e con la parola, sono convalidati dalla gioia, quella gioia che Cristo aveva chiesto al Padre per i suoi discepoli, e dall'entusiasmo che Francesco e i suoi frati portano nel mondo, assieme al saluto di pace.

Dalla contemplazione dei misteri di Cristo e dall'ascolto assiduo della sua Parola, nascono insieme l'attitudine e la preferenza laudativa della preghiera dei francescani, e l'impegno della loro vita di penitenza e del loro messaggio penitenziale: che è invito caldo e supplicante - a volte anche terrificante! - a deporre ogni divisione e inimicizia e a unirsi in comunione con nuovi patti di pace, a nutrirsi del corpo e sangue del Signore e della sua Parola, a ricordarsi ogni giorno e ogni ora di elevare a lui continue lodi, perché egli solo è buono e fonte di ogni bene, ed ha operato la salvezza per mezzo di Cristo; ed è insieme invito a meditare in continuità e a sperimentare il Signore come Creatore, Salvatore, Emmanuele, Giudice-Ricompensa eterna di coloro «che fanno penitenza» e «ascoltano e mettono in pratica la sua parola» e le sue opere.

Appunto un impegno cristiano, ma anche universale e cosmico, alla contemplazione e alla lode di Dio, ma per tradurre in vita e in opere la sua parola. E tutto questo, che è la «vita di penitenza» nel senso evangelico, non si realizza con spirito di servi, nella tristezza, ma nella gioia e libertà dell'anima che sa di essere amata e salvata «con l'aiuto della tua sola grazia», e di avere accanto a sé, già da ora e sempre, Dio, che è la vita eterna, il Regno già venuto: *Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.*

Forse sta proprio in questa attitudine di lode-gioia-pace, realizzate nella più totale povertà, la scoperta è il dono che Francesco ha fatto alla Chiesa e all'umanità con la sua vita e la sua parola - ed è il senso e l'attualità del movimento religioso da lui fondato con i suoi vari rami -; si realizza un rovesciamento nella lettura del messaggio evangelico, soffocato per secoli dentro una visione ascetica dominata, contraddittoriamente, da una parte dalla paura di fronte alla peccabilità dell'uomo e alle insidie sospettate ovunque nelle creature (il filone manicheo-cataro-calvinista-giansenista, che riaffiora nelle varie epoche cristiane e non cristiane), e dominata, dall'altra parte, dalla pretesa assurda di superare l'ostacolo del male con le proprie forze (anche spirituali, penitenziali, di preghiera), con «la fuga dal mondo» e «del mondo», per esprimerei con una parola-

chiave. Francesco, che pur si impegna in una rigorosissima ascesi e penitenza, mette davanti a tutto quello che il Signore ha fatto per noi, la sua iniziativa e provocazione. Ed è una visione di tale immensità di bene e di amore, che scatena un bisogno incontenibile di guardare e lodare, di lasciarsi ammaestrare e di obbedire, di partecipare e di donare a tutti questo Dio di Gesù Cristo riscoperto vivo nel vangelo. Si ricrea così nella Chiesa un modo di vedere e di vivere, un clima tipicamente «pasquale», e perciò di lode e di pace, di fiducia e di collaborazione fraterna.

4. - MANDATI A PREDICARE IL VANGELO A TUTTE LE CREATURE

Lo stupore davanti alla novità di questi «frati» che, nelle tonache povere e rappezzate, a piedi nudi, a due a due se ne vanno per il mondo annunziando a tutti indistintamente e coraggiosamente la penitenza evangelica, è stato consegnato alla storia dalla voce di alcuni cronisti e testimoni, dai quali raccogliamo il giudizio storico più antico e autorevole:

«Questa è la Religione dei veri poveri del Crocifisso, questo l'Ordine di predicatori che chiamiamo frati minori. Veramente minori ...

Essi riconoscono come capo un priore generale. Ai suoi ordini e regolamenti obbediscono con devozione i superiori subalterni e tutti i frati del medesimo Ordine, che egli invia nelle varie province del mondo a predicare e a salvare le anime».

«Vengono mandati a due a due a predicare come precursori davanti alla faccia del Signore, quasi per preparare il secondo avvento di Lui (questa aspettativa del «ritorno» è diffusa e condivisa fino a san Bonaventura, anche al di fuori delle attese gioachimite) ...

Questo è il santo Ordine dei frati minori, questa è la meravigliosa religione di uomini apostolici, degna che sia imitata. Questi noi crediamo che Dio abbia suscitato, in questi ultimi tempi contro il figlio della perdizione, l'Anticristo e i suoi discepoli senza fede».

E già nella Lettera del 1216 aveva detto;

«Credo proprio che il Signore, prima della fine del mondo, vuoi salvare molte anime per mezzo di questi uomini semplici e poveri, per svergognare i prelati, divenuti ormai come cani muti, incapaci di latrare»

A sua volta, il monaco di Sant'Albano in Inghilterra, Ruggero di Wendover, annota all'anno 1227 nella sua *Chronica* o *Flores Historiarum*, dopo la narrazione della predicazione ai porci, ingiunta dal Pontefice a Francesco:

«Allora il Papa, preso da commozione verso di lui approvò la sua petizione, concesse a lui ai suoi seguaci l'ufficio della predicazione mediante privilegio della Chiesa romana e, dopo averlo benedetto, lo licenziò ...

Da quel giorno Francesco si applicò ad annunciare la parola di Dio con grande devozione per tutte le contrade d'Italia e nelle altre nazioni ... E' per questo (cioè vedendolo predicare agli uccelli nel suburbio romano) che, in poco tempo, questo Ordine di frati predicatori, che sono chiamati Minori, è cresciuto assai di numero nel mondo intero. Essi dimorano nelle città e nei borghi, in gruppi di dieci o di sette; ma nei giorni festivi si recano a predicare la parola di Dio nelle chiese parrocchiali, e seminano piantagioni di virtù tra le folle della campagna, riportando a Dio abbondanti frutti. E non soltanto tra i cristiani hanno sparso il seme della parola di Dio e la rugiada della dottrina celeste; essi si sono recati anche nelle nazioni dei pagani e dei Saraceni, ed hanno reso testimonianza alla verità, molti tra loro raccogliendo anche la gloria del martirio» .

Basteranno queste citazioni - e si potrebbero moltiplicare -, a dire come fu colta subito e valutata la novità apostolica dei frati minori. Ci appaiono lanciati alla conquista delle anime, con la parola non meno che con la testimonianza della vita, sia tra i cristiani che tra gli infedeli, pienamente autorizzati e forti nella verità che confermano con la loro vita. Predicatori itineranti, non legati a delle chiese, alla cura delle anime, ma pronti ad aiutare Chiesa e clero, alto e basso (Roma e

campagne) nell'annuncio della parola di Dio.

5 - PREDICAZIONE PENITENZIALE

a) Annunciate la pace e la penitenza

Abbiamo già visto quale è stata l'origine e quale il momento iniziale della applicazione di Francesco alla predicazione. Prendendo alla lettera il vangelo della missione, e certamente a conoscenza delle disposizioni ecclesiastiche riguardo all'annuncio della parola di Dio da parte dei laici e dei non-chierici (buona parte dei monaci erano non sacerdoti), Francesco si comporta così:

«Da allora, con grande fervore ed esultanza, egli cominciò a predicare la penitenza, edificando tutti con la semplicità della sua parola e la magnificenza del suo cuore. La sua parola era come fuoco bruciante, penetrava nell'intimo dei cuori, riempiendo tutti di ammirazione ... E, cosa sorprendente, iniziò la sua predicazione proprio dove, fanciullo, aveva imparato a leggere, e dove poi ebbe la prima gloriosa sepoltura ...

In ogni suo sermone, prima di comunicare la parola di Dio al popolo, augurava la pace, dicendo: Il Signore vi dia la pace!» .

Per questa predicazione, a cui manda anche i suoi primi compagni, sempre a due a due, per le varie parti dell'Italia centro-settentrionale, per ora, non c'era bisogno di alcuna autorizzazione speciale, anche se dobbiamo ritenere che Francesco ne fece domanda esplicita, se, come dice il Celano, incominciò a predicare proprio in una chiesa di Assisi. Nel suo profondo senso ecclesiale e nella sua filiale devozione alla Sede Apostolica, Francesco dovette subito preoccuparsi di differenziarsi dai troppi laici, evangelici o apostolici, invasati o eretici, che, abusando appunto della predicazione, sia pure soltanto sulle piazze, seminavano zizzania e scredito verso il clero e i sacramenti.

Quando manda i primi otto compagni per il mondo, li conforta con queste parole:

«Andate, carissimi, a due a due per le varie parti del mondo e annunciate agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati; e siate pazienti nelle persecuzioni, sicuri che il Signore adempirà il suo disegno e manterrà le sue promesse»

poi li abbracciava e li benediceva, dicendo: *Riponi la tua fiducia nel Signore ed Egli avrà cura di te.* Li manda dunque come uomini evangelici, figli della pace, per annunciare pace e penitenza, disposti, come Cristo e i suoi apostoli, a subire maltrattamenti e persecuzioni, attuando lo spirito delle beatitudini; desideroso, commenta san Bonaventura, di *partorire a Cristo tutto quanto il popolo dei fedeli.*

b) Esortazione penitenziale

La *Leggenda dei Tre Compagni* chiarifica i contenuti di questa predicazione iniziale:

«L'uomo di Dio non teneva ancora delle prediche al popolo ma, attraversando città e castelli, tutti esortava ad amare e temere Dio, a fare penitenza dei loro peccati. Egidio esortava gli uditori a credere nelle parole di Francesco, dicendo che dava ottimi consigli» .

Ritroviamo qui l'avvio dell'esempio di «esortazione e lode» fissato nel capitolo XXI della *Regola non bollata*. Temi di questi discorsi alla semplice sono dunque: l'amore di Dio, il pentimento, l'osservanza dei comandamenti, la pace, il perdono, i novissimi; comunicati attraverso la forma discorsiva della esortazione, dimessa e popolare, e convalidati con l'esempio della loro vita. Sono i contenuti della *Lettera ai fedeli*. A questo tipo di predicazione vuole ispirare ogni altra forma di predicazione dei suoi frati, quando scrive, nella *Regola bollata*:

«Ammonisco anche ed esorto gli stessi frati che, nella loro predicazione, le loro parole siano ponderate e caste, a utilità e a edificazione del popolo, annunciando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso, poiché il Signore sulla terra parlò con parole brevi»

Appunto così aveva scritto nella *Regola* del 1221, rivendicando anche ai frati più semplici (dopo le nuove norme sulla predicazione autorizzata, quella morale e dottrinale) il diritto-dovere di parlare al popolo:

«E questa o simile esortazione e lode tutti i miei frati, quando a loro piacerà, possono annunciare ad ogni categoria di uomini, con la benedizione di Dio: Temete e onorate, lodate e benedite, ringraziate e adorare il Signore Dio onnipotente nella Trinità e nell'Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose (è l'invito alla contemplazione e lode di Dio, prima di ogni altra opera). Fate penitenza, fate frutti degni di penitenza, perché presto moriremo». Ed ecco i frutti degni di penitenza: «Date e vi sarà dato, perdonate e vi sarà perdonato; e se non perdonerete agli uomini le loro offese, il Signore non vi perdonerà i vostri peccati. Confessate tutti i vostri peccati. Beati coloro che muoiono nella penitenza, poiché saranno nel regno dei cieli. Guai a quelli che non muoiono nella penitenza, poiché saranno figli del diavolo di cui compiono le opere, e andranno nel fuoco eterno. Guardatevi e astenetevi da ogni male e perseverate nel bene fino alla fine» .

E' il messaggio che egli comunica nella *Lettera ai fedeli*, in parte in quella ai *Reggitori dei popoli*, e perfino nel *Cantico*.

Echi molteplici di questo abbozzo di esortazione penitenziale possiamo raccogliere dagli agiografi. Vorrei ricordare la predica-profezia di Francesco agli abitanti di Greccio, perché si convertano onde essere scampati e liberati dalle calamità naturali e dai lupi. Altro esempio, e tremendo, la predica penitenziale fatta a Perugia, che diventa profezia della guerra civile che lacererà la città a causa dell'orgoglio dei cittadini.

c) Autorizzazione pontificia

Quando Francesco e i compagni si presentano a papa Innocenzo III per ottenere l'approvazione della loro forma di vita, certamente chiedono anche l'autorizzazione a predicare la penitenza ovunque. Il papa:

«...dopo matura riflessione, diede il suo assenso alla loro richiesta, e lo completò dandogli effetto; li incoraggiò con molti consigli e li benedisse, dicendo: Andate con Dio, fratelli, e come Egli si degnerà ispirarvi, predicate a tutti la penitenza. Quando il Signore onnipotente vi farà crescere in numero e grazia, ritornerete lieti a dirmelo, ed io vi concederò con più sicurezza altri favori e uffici più importanti».

Nella *Vita seconda* di Tommaso da Celano è aggiunto: *Francesco, allora, usando della facoltà concessagli, cominciò a spargere semi di virtù, predicando con maggior fervore tutt'attorno, per città e villaggi.*

Bonaventura, più attento agli aspetti giuridici, sottolinea:

Approvò la Regola; conferì il mandato di predicare la penitenza e a tutti i frati laici, che erano venuti con il servo di Dio, fece fare delle piccole chieriche, perché potessero predicare liberamente la Parola di Dio.

Dunque, a quanto risulta dalle varie fonti, Francesco viene autorizzato a predicare la penitenza (ma forse già in quella occasione è diacono e quindi autorizzato ad una predicazione anche più impegnata come contenuti), e anche ai compagni «laici», e che tali rimangono, viene conferita, col segno della piccola chierica, l'autorizzazione alle esortazioni penitenziali, come persone deputate ormai al servizio della Chiesa e sotto la sua diretta autorità, e quindi sottratte alla giurisdizione laicale.

E' certo che Francesco seppe, con molta discrezione e devozione, approfittare delle parole piene di

benevolenza di Innocenzo III, e parecchie altre volte tornò dal papa, anche su invito del cardinal Giovanni Colonna prima e poi del cardinal Ugolino, per ritrovare questi buoni amici e protettori e attingere lumi quando l'Ordine prese ad espandersi in maniera prodigiosa. E Innocenzo III mantenne la promessa, concedendo più ampi favori e chiedendo un servizio ecclesiale più vasto.

Lo si può provare, oltre che col fatto d'aver ritenuta valida l'approvazione semplicemente orale della prima Regola davanti al Concilio Lateranense, da molteplici documenti e circostanze:

1. Francesco, sia pure sulla piazza, svolge a Bologna, nella festa dell'Assunzione, un tema dottrinale, di cui sappiamo il titolo prestigioso: *Gli angeli, gli uomini, i demoni*; sostiene un contraddittorio con un eretico in Lombardia; predica davanti ai cardinali e al papa Onorio III e, avendo dimenticato tutto il discorso preparatogli dal cardinal Ugolino e mandato a memoria, invocato lo Spirito Santo, «apri a caso il suo salterio» e cominciò a commentare la frase del salmo 44: «Il mio volto è coperto di vergogna»; chiede di predicare al popolo, al vescovo di Imola, insistendo davanti al suo burbero rifiuto: *Basto io a predicare al mio popolo* e ottenendone l'autorizzazione per sempre per sé e per tutti i suoi frati; e così a Terni, dove il vescovo dichiara, quasi profetizzando:

«In questa ultima ora, Dio ha illuminato la sua Chiesa con questo uomo poverello e di nessun pregio, semplice e senza cultura. Perciò siamo tenuti a lodare sempre il Signore, ben sapendo che non ha fatto così con nessun altro popolo».

2. Ben presto i frati si diffondono in regioni ove serpeggiano le eresie, e devono prendersi cura di illuminare la gente sul pericolo di esse; e si accompagnano anche ai crociati per evangelizzare i musulmani. Dovunque parlino, sulle piazze o nelle chiese o addirittura infiltrandosi nelle moschee, devono affrontare temi di dottrina. Certamente Francesco non li ha mandati in queste zone senza una previa autorizzazione. Se, dunque, il capitolo sulla missione tra i Saraceni e l'altro sui predicatori, contenuti nella *Regola non bollata*, portano oggi segni di rimaneggiamenti suggeriti dall'esperienza, dovevano però esistere già, almeno come sostanza, se non nella prima forma di vita, certamente al tempo della presentazione di essa al Concilio Lateranense. E significa che il papa aveva esteso il contenuto del mandato apostolico, oltre la semplice predicazione penitenziale, sia per Francesco che per i frati.

3. Papa Onorio III stila le due bolle: «Cum dilecti» (11 giugno 1218) e «Pro dilectis» (29 maggio 1229) per raccomandare a tutti i vescovi che accolgano i frati minori, *che si spandono per le diverse parti del mondo, dietro l'esempio degli apostoli seminando il seme della divino parola, come veri religiosi approvati dalla Sede Apostolica e come uomini cattolici e fedeli.*

Proprio per la necessità di una preparazione teologica più profonda, evidenziata dall'esperienza in questi settori della cristianità e del mondo, ben presto l'Ordine dovette considerare la legittimità di accedere allo studio della Sacra Scrittura e delle scienze sacre. Né Francesco era contrario a tale studio, pur mettendo sull'avviso riguardo al pericolo di ricercare la scienza per la vanità o lasciando spegnere lo spirito della orazione e devozione; come esplicita nel *Biglietto* o *Obbedienza* per frate Antonio:

«Ho piacere che tu insegni la sacra teologia ai frati, purché in questa occupazione, non estingua lo spirito dell'orazione e della devozione, come sta scritto nella Regola».

Se è vero che Francesco è un appassionato ricercatore della Parola di Dio, della conoscenza di Dio, non si può ipotizzarlo contrario allo studio e alle scienze; del resto ne vedeva la necessità anche per dare una sostanza più pingue alla preghiera sia contemplativa che di lode. E, sebbene non istruito

nella teologia, ci appare profondo conoscitore della Scrittura e illuminato dalla grazia nelle questioni teologiche anche più difficili. Per lui, la contemplazione-meditazione era sufficiente nutrimento per la predicazione; ma sapeva bene che non a tutti Dio concedeva la stessa grazia, e che perciò bisognava prepararsi ad una missione così delicata e urgente come la salvezza delle anime.

E' quanto si evidenzia soprattutto quando si prende in considerazione l'altro tipo di predicazione, in cui i frati si sentirono vocazionalmente impegnati.

6.- PREDICAZIONE DOTTRINALE

La Chiesa, rispondendo alle necessità dei tempi e interpretando autoritativamente, nello Spirito, la vocazione francescana, conferisce ai frati, che siano ritenuti idonei, anche l'ufficio della predicazione d'assemblea, morale e dottrinale. Siamo in tempi in cui la parola di Dio scarseggia: pochi i vescovi che svolgano questo mandato che riguarda soprattutto loro come pastori della Chiesa a loro assegnata, pochissimi i sacerdoti che li coadiuvino e che abbiano la scienza necessaria per predicare la dottrina e anche difenderla, con la parola e con la vita, dalle insidie ereticali.

Non sappiamo con quali documenti precisi i frati minori siano stati investiti di tale mandato; ma credo che dobbiamo ricercare proprio nella *Regola* l'investitura pontificia. E ambedue le formule di *Regola* che ci sono state conservate contengono, lo si è notato già più volte, un capitolo sui predicatori ed uno sulle missioni tra gli infedeli.

Ambedue i capitoli sulla predicazione partono da norme negative: rivelano quindi l'intenzione di sottoporre il mandato della predicazione, che si dà come pienamente conferito, a certe norme riguardanti la preparazione e l'esercizio della predicazione, sia da parte della Chiesa sia da parte di Francesco, sempre preoccupato di illuminare il carattere e lo stile originale della predicazione francescana.

La *Regola bollata* prescrive:

«I frati non predichino nella diocesi di alcun vescovo qualora dallo stesso vescovo sia stato loro proibito. E nessun frate osi affatto predicare al popolo, se prima non sia stato esaminato e approvato dal ministro generale di questa fraternità e non abbia ricevuto dal medesimo l'ufficio della predicazione. Ammonisco anche ed esorto gli stessi frati che, nella loro predicazione, le loro parole siano ponderate e caste ... ».

1. Pur avendo ricevuto l'incarico dalla Sede Apostolica per sé e per i suoi frati, Francesco esige il consenso del vescovo, ordinario della diocesi, per predicare in tutto il suo territorio; anzi, perfino dei parroci più poverelli, aggiunge nel *Testamento*:

«E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà» .

Su questo atteggiamento, che esprime umiltà-minorità e obbedienza, e diventa motivo di sicurezza di trasmettere un messaggio approvato dalla autorità costituita da Cristo e dalla Chiesa, Francesco non vuole sentire proteste e non vuoi saperne di ricorsi alla Sede Apostolica, per scavalcare l'autorità dei vescovi e dei parroci.

Rivelatrice della mentalità e degli intenti di Francesco al riguardo è particolarmente la risposta che egli avrebbe dato ad alcuni frati, che insistevano perché ricorresse alla Sede Apostolica per ottenere il privilegio di predicare anche quando alcuni vescovi lo vietavano:

«Voi, frati minori, non conoscete la volontà di Dio e non mi permettete di convertire tutto il mondo nel modo voluto da Dio. Infatti, io intendo innanzi tutto convertire i prelati con l'umiltà e il rispetto. E quando essi constateranno la nostra vita santa e la reverenza di cui li circondiamo, saranno loro stessi a pregarvi di predicare e convertire il popolo. E attireranno a voi la gente meglio dei privilegi

da voi agognati, che vi indurrebbero a insuperbire. Se sarete liberi da ogni tornaconto e persuaderete il popolo a rispettare i diritti delle chiese, i prelati vi chiederanno di ascoltare le confessioni dei loro fedeli. Oltre tutto di questo non vi dovete preoccupare: quelli che si convertono trovano senza difficoltà dei confessori.

Io voglio per me questo privilegio dal Signore: non aver nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di essere rispettoso con tutti e di convertire la gente più con l'esempio che con le parole, conforme all'ideale della Regola».

2. Spetta al ministro generale conferire l'ufficio della predicazione, e deve farlo solo dopo un maturo esame del candidato: *Nessun frate predichi ... senza il permesso del suo ministro. E il ministro si guardi dal concederlo senza discernimento.* Salimbene ci offre un saporoso episodio a questo riguardo, narrando del suo tentativo di evitare l'esame, lui che era già stato approvato da papa Innocenzo IV, e la fermezza del generale Giovanni da Parma che sottopone lui e il compagno all'esame dell'incaricato del convento (non è già più il ministro generale ad esaminare ogni candidato), e concede a lui l'ufficio, rimandando il compagno ad altro tempo perché si prepari meglio.

E' opportuno notare che nei primi decenni dell'Ordine sembra che i frati, per esplicita indicazione di Francesco, si applicassero soprattutto, o quasi unicamente, alla predicazione morale, oltre alla semplice esortazione penitenziale che tutti potevano fare, e che era nei capitoli generali che venivano presentati frati chierici e laici ritenuti idonei perché andassero a predicare nelle varie nazioni:

«A Pentecoste si riunivano a Santa Maria tutti i frati e trattavano su come potessero meglio osservare la Regola; inviavano dei frati nelle diverse regioni a predicare, altri distribuivano nelle loro province»

e con lo stesso criterio venivano scelti quelli che dovevano predicare tra i Saraceni.

Avanzando negli anni si osserva una crescita di rigore quanto all'idoneità dei candidati. Avviene certamente per le difficoltà numerose che i frati incontravano specialmente da parte degli eretici, anche per la sola predicazione morale; ma soprattutto perché, lentamente ma con sempre maggiore partecipazione, l'Ordine si volge anche alla predicazione specificamente scritturistica e dogmatica. Da qui l'esigenza di un più rigoroso esame.

Il passaggio a tale applicazione alla predicazione dottrinale è documentabile anche attraverso le bolle pontificie. Così Gregorio IX, nella bolla *Quo abundavit iniquitas* del 6 aprile 1237, scrive:

«Poiché ha abbondato l'iniquità e si è raffreddata la carità di molti, ecco che il Signore ha suscitato l'Ordine dei diletti frati minori, i quali, non cercando gli interessi propri ma quelli di Cristo, si sono dedicati alla evangelizzazione della parola di Dio nell'umiltà della povertà volontaria, sia per sconfiggere le eresie sia per estirpare ogni altra mortifera peste di errori ... ; perciò i vescovi e i prelati di tutte le nazioni devono accoglierli con benevolenza e provvedere alle loro necessità».

Alessandro IV, con la bolla *Patris aeterni* del 9 aprile 1255 rende lode agli Ordini mendicanti che:

«Hanno sconfitto i nemici dell'anima con lo scudo della fede, la spada dello spirito, la corazza della salvezza, l'asta della perseveranza, dandosi premura che ai cattolici derivi l'incremento della fede, speranza e carità, ai rinnegati si apra la via della verità, e la follia dell'eretica pravità venga dissipata».

Tale tendenza alla predicazione dogmatica, che presupponeva una lunga e rigorosa preparazione, trascina l'Ordine agli studi superiori, poi all'insegnamento e ad assumersi impegni sempre più esigenti nella Chiesa. La presenza di questi frati dotti e predicatori itineranti, accolta con molto fervore all'inizio, sarà poi occasione di gelosie e lotte da parte del clero e dei laici, turbando i rapporti reciproci spesso per motivi non veramente nobili.

3. Un'altra norma fermissima esprime il legame con la Chiesa: *Nessun frate predichi contro la forma e le prescrizioni della santa Chiesa.* Con più insistenza ed estendendo ad ogni altra attività il suo monito:

«Tutti i frati siano cattolici, vivano e parlino cattolicamente. Se qualcuno poi a parole o a fatti si allontanerà dalla fede e dalla vita cattolica e non ne sarà emendato, sia espulso totalmente dalla nostra fraternità».

Monito ripreso con gravità nel *Testamento* e nella *Lettera a tutto l'Ordine*.

4. Mandati in aiuto al clero. A questo punto dobbiamo accennare ad uno degli aspetti dell'apostolato francescano che investe la sostanza intera di questa vita: il rapporto col clero. I frati non sono stati, nei primi tempi, investiti direttamente della cura pastorale; solo nelle missioni, e là forse abbastanza presto, ma più tardi nelle nazioni cristiane, saranno richiesti dalla Chiesa anche di questo particolare servizio.

La predicazione e l'apostolato francescano in genere, come la loro vita stessa, è contemplata sempre come itinerante: nelle parrocchie, sulle piazze, nelle chiese, su richiesta o spontaneamente, pur dopo averne ottenuto l'approvazione. Anche la predicazione dottrinale di Antonio e di altri, cresciuti alla sua scuola, continua a mantenersi itinerante. Dunque, un servizio ausiliario.

«Noi siamo stati mandati in aiuto del clero, per la salvezza delle anime, in modo da supplire le loro deficienze. Ognuno riceverà la mercede non secondo l'autorità, ma secondo il lavoro svolto. Sappiate, fratelli - continuava - che il bene delle anime è graditissimo al Signore, e ciò si può raggiungere meglio se si è in pace che in discordia con il clero. Se poi essi ostacolano la salvezza dei popoli, a Dio spetta la vendetta, ed egli darà a ciascuno la paga a suo tempo. Perciò siate sottomessi all'autorità, affinché, per quanto sia, in voi, non sorga qualche gelosia ... Questo è più gradito a Dio, che guadagnare solo la gente, con scandalo del clero.

E concludeva: Coprite i loro falli, supplite i vari difetti, e quando avrete fatto questo, siate più umili ancora».

«E riteniamo tutti i chierici e tutti i religiosi per padroni in quelle cose che riguardano la salvezza dell'anima e che non deviano dalla nostra religione e veneriamone l'ordine sacro, l'ufficio e il ministero nel Signore».

Questo impegno di pace col clero fiorisce anche qui - come nella visione globale della vita di penitenza francescana - come il segno più alto della missione cristiana e francescana, germinando dalle disposizioni basilari e originali di essa e anche attualizzandole: l'umiltà nell'accettare l'ultimo posto, posto di servizio e di aiuto, come minori nella Chiesa; la povertà nello stare lontani da ogni compromesso con rendite e guadagni; la carità fraterna, e verso il clero e verso i più piccoli, ai quali solitamente non si fa una predica dottrinale ma il sermone semplice di penitenza e di pace, con delicata comprensione e fiducia verso quanti sbagliano; la condivisione dei pesi più gravi della vita e delle speranze più difficili della gente povera e della Chiesa povera; e tante altre cose, tra le quali, quella di essere nella disposizione di obbedienza, perché è nella Chiesa che si manifesta la volontà salvifica di Dio.

5. Come frati minori. E' a questo contesto di predicazione-annuncio con l'intera vita francescana che ci riportano le altre norme e le numerose esortazioni lasciate da Francesco riguardo ai predicatori.

Se la *Regola bollata* parla soltanto della semplicità e pulizia del discorso, la *Regola non bollata* invece, allargando evidentemente l'attenzione all'intera vita francescana nel mondo, sottolinea molte cose:

- non appropriarsi il ministero della predicazione come di nessun'altra cosa;
- non inorgogliersi per il bene che si fa, ma umiliarsi nella coscienza dei propri peccati;
- stare pronti alle incomprensioni e persecuzioni, guardandosi da ogni superbia e vanagloria e dalla sapienza carnale che cerca la ricompensa nella lode umana;
- attribuire tutto il bene a Dio, dal quale soltanto proviene, e lodarlo e adorarlo perché Egli solo è buono, e benedirlo quando sentiamo che qualcuno lo bestemmia.

Ricorrono immediatamente alla memoria le osservazioni e richiami che compaiono con frequenza

nelle *Ammonizioni* (ed è molto significativo, dato che erano gli argomenti dei loro incontri familiari e capitolari): a cominciare dalla *prima Ammonizione*, così organica e teologicamente perfetta nel presentare la realtà di Cristo nella eucaristia, come rinnovamento totale nell'oggi del mistero della umiliazione e dell'amore che costituisce la nostra salvezza e ripete i tempi storici del Cristo fisico. Si passa poi alla esaltazione per il bene fatto all'obbedienza anche nei casi in cui si ha altro parere da quello dei superiori, al non appropriarsi nessun ufficio; soprattutto *l'Ammonizione VII: ... sono morti a causa della lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma piuttosto brama/w sapere le sole parole e spiegarle agli altri*. Alcune *Ammonizioni* rispecchiano una preoccupazione tutta particolare, e molto significativa dell'anima di Francesco: quando invita a non irritarsi e ad avere compassione del peccato degli altri, particolarmente a non giudicare i sacerdoti e a non disprezzarli, in vista del loro ministero.

C'è dietro una realtà storica che poteva, in molti sensi, essere sconcertante e irritante, soprattutto se congiunta a quella «gelosia» di cui si è già fatto parola. Ma Francesco vuole sopra ogni altra cosa il perdono e la carità; anzi, per rispetto al ministero sacerdotale, vieta qualsiasi giudizio: non si devono toccare i consacrati del Signore. Ecco, appunto: minorità e carità-misericordia, aiuto, coprendo i loro difetti e riparando per loro, con l'esempio e con la parola, ma senza screditarli in pubblico, come facevano gli eretici.

Più volte esplicita in parole e gesti quel suo personale contegno di riverenza e devozione verso i sacerdoti, comunque poveri e peccatori siano, che ha reso la sua presenza nella Chiesa più provocante nella misura della sua forza esemplare dal di dentro: *Dobbiamo onorare e venerare tutti i teologi e quanti ci dispensano la parola di Dio come quelli che ci somministrano lo spirito e vita*.

Contemporaneamente richiama l'attenzione dei predicatori all'altezza del loro ufficio e alla necessità che si preparino convenientemente, sia dal punto di vista della scienza, sia da quello dello spirito:

«Voleva che i ministri della parola di Dio attendessero agli studi sacri e non fossero impediti da nessun altro impegno. Diceva infatti che sono stati scelti da un gran re per bandire ai popoli gli editti che ascoltano dalla sua bocca.

Il predicatore - diceva - deve prima attingere nel segreto della preghiera ciò che poi riverserà nei discorsi; Prima deve riscaldarsi interiormente, per non proferire all'esterno fredde parole».

Devono coltivare soprattutto l'umiltà, ritenersi «servi inutili» e non ascrivere a proprio vanto le conversioni che avvengono durante il loro passaggio tra i popoli: *Perché vi gloriare della conversione degli uomini, quando li hanno convertiti con le loro preghiere i miei frati semplici?*, ai quali Dio, come alla donna sterile, rivelerà, nel giudizio, la loro vera fecondità. E così ci si riconduce sempre al punto di partenza: la vita intera del frate minore nella fraternità è e deve essere una vita apostolica, una predicazione del regno.

7. - LE MISSIONI TRA I SARACENI E GLI INFEDELI

A questo singolare predicatore del Regno e uomo nuovo, mandato con i suoi come banditori e araldi del secondo avvento del Messia, non bastano i confini della cristianità. Tra i poveri, i più poveri, dei quali vuole condividere la sorte e le sofferenze, e ai quali vuole portare il messaggio di salvezza del vangelo, ci sono, più prossimi, i Saraceni, contro i quali Innocenzo III ha bandito, in Concilio, la nuova Crociata, quella quinta crociata che Onorio III sta conducendo, nella pretesa, ancora una volta, di convertire gli infedeli con le armi (e tra i crociati serpeggiano e s'accompagnano persone con ben altre mire); più in là ci sono i popoli lontani dell'Oriente, di cui viaggiatori e mercanti diffondono notizie mirabolanti e stimolanti, col miraggio di nuovi e insospettati vantaggi temporali.

Francesco ci prova personalmente tre volte, invia i suoi frati in Siria e Marocco, e finalmente arriva a predicare la pace e la vera fede al sultano d'Egitto, con la segreta speranza del martirio, è vero, ma soprattutto col desiderio di aprire anche quei popoli alla salvezza portata da Cristo. Se anche non ottiene il martirio sognato, né la conversione dei musulmani, stando tra i crociati si convince

una volta di più, e con infinita vergogna e sofferenza, che c'è un solo modo per convertire Saraceni e infedeli: essere cristiani, stare tra loro, dividerne la vita ma come uomini delle beatitudini. E perciò può perfezionare quanto aveva già prima stabilito nella *Regola*.

a) Quei frati che, per divina ispirazione ...

«Quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare tra i Saraceni e tra gli altri infedeli, ne chiedano il permesso ai loro ministri provinciali. I ministri poi non concedano a nessuno il permesso di andarvi se non a quelli che riterranno idonei ad essere mandati».

Condizione fondamentale la «divina ispirazione», associata alla idoneità e provata nell'obbedienza. Aveva scritto nell'altra *Regola*:

«Dice il Signore: Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe. Perciò qualsiasi frate che vorrà andare tra i Saraceni e altri infedeli, vada con il permesso del suo ministro e servo».

b) Rapporti dei frati con i Saraceni e gli infedeli

«I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani».

Si ribadisce l'apostolato primario ed essenziale: l'esempio di una vita cristiana integrale, nel segno della minorità e della carità. *L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annuncino il vangelo, la Trinità, e invitino al battesimo. Ma allora soprattutto si ricordino che si sono donati e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo. E per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili, pronti a sostenere persecuzioni e la stessa morte per amore.* Indicazioni molto semplici, essenziali, ma che hanno rappresentato l'inizio del movimento missionario medioevale, e sono state una risposta evangelica a quella febbre di viaggi e di espansione, soprattutto commerciale, sotto la spinta del desiderio di potenza e ricchezza, che stava agitando la società medioevale; una risposta che avrebbe impresso un nuovo corso alla storia della Chiesa e del mondo, spalancando i confini dell'Europa su tutto il mondo. La storia, anche più disattenta al fenomeno religioso, è costretta a documentare frequentemente, accanto ai mercanti e ai loro interessi, spesso accanto ai loro massacri, la presenza di questi frati minori e domenicani che prima silenziosamente, poi con incarichi ufficiali, da parte della Sede Apostolica e dei vari regni e imperi, ravvivano e correggono il cristianesimo là dove sopravvive mescolato a costumi e credenze ereticali (Nestoriani dell'Asia o delle coste di quelle isole, che poi risultarono il continente africano), o impiantano la Chiesa tra i pagani (Cinesi-Mongoli-Tartari), di cui si guadagnano il rispetto e la stima col loro evangelico distacco dalle ricchezze, o finalmente sostengono i cristiani ridotti in condizioni di schiavitù o dimentichi, per altri interessi, della loro fede. Va detto, tuttavia, che bisognerà attendere secoli, prima che la Chiesa capisca pienamente la rivoluzione missionaria francescana e si muova nella direzione del dialogo, lasciando cadere l'innato orgoglio della civiltà cristiana occidentale.

8. - EVANGELIZZAZIONE

Il discorso sull'apostolato francescano non sarebbe completo se non richiamassimo, almeno con questo solo accenno, una convinzione alla quale abbiamo già fatto riferimento: che cioè il programma divino della salvezza, che Francesco condivide, riguarda non soltanto la salvezza delle anime, ma la salvezza dell'uomo nella sua totalità: umanizzare nella dimensione di Cristo l'umanità. Da qui il significato apostolico delle opere di giustizia e di carità-misericordia, che saranno tra le attenzioni più insistenti nella vita apostolica francescana, in tutti i tempi e in tutte le nazioni. Magari secondo una linea di sviluppo oggi troppo leggermente e facilmente criticabile, soprattutto se

strappata dai vari contesti storici, ma che rappresenta un continuo sforzo di aderenza alle varie realtà umane e ecclesiali che la storia creava e svolgeva, anche mediante l'azione francescana, nella Chiesa.

Pensiamo soltanto alla evoluzione dell'opera e mentalità missionaria dal 1200 ad oggi, con tutte le connessioni di spionaggio e sfruttamento reciproco tra pagani e cristianità, di semplicità e carità limpide da parte di molti, di servizio perfino, a cui forse si sta arrivando oggi. Un discorso storico e religioso che, dal punto di vista dell'apostolato, e particolarmente dell'apostolato francescano, poiché i frati francescani sono presenti in tutte le nazioni e in tutti i continenti, sempre pagando di persona, è complesso ma anche molto suggestivo e fervido di sviluppi dal punto di vista della chiarificazione vocazionale.